

3-9 marzo 2014

n. 888

# S. Stefano



# Show

[ssshow@libero.it](mailto:ssshow@libero.it)

[www.santostefanodilarvego.it](http://www.santostefanodilarvego.it)

**DOMENICA 2 MARZO****VIII Tempo Ordinario***Solo in Dio riposa l'anima mia*

Ore 10.00 S.Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia a suffragio di Marcellina Rossi fatta celebrare dall'Azione Cattolica (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)

**LUNEDI' 3 MARZO****SS.Marino e Asterio***Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza*

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico

**MARTEDI' 4 MARZO****S.Casimiro***Il Signore ha rivelato la sua giustizia*

Ore 21.00 R.n.S. nella Cappella di S.Marta

**MERCOLEDI' 5 MARZO****LE CENERI****Inizia la QUARESIMA con un giorno di digiuno e astinenza dalle carni***Perdonaci Signore: abbiamo peccato*

Ore 17.30 Catechismo comunitario con S.Messa e imposizione delle Ceneri

**GIOVEDI' 6 MARZO****S.Vittorino***Beato l'uomo che confida nel Signore*

Ore 15.00 Benedizione delle Famiglie (via alla Caffarella dal 108 al 62 e dal 47 al 41)

- in Seminario: preghiera per le vocazioni ore 21.00

**VENERDI' 7 MARZO****SS.Perpetua e Felicita****1° Venerdì del mese - astinenza dalle carni***Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto*

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

**SABATO 8 MARZO****S.Giovanni di Dio***Mostrami Signore, la tua via*

Ore 8.30 Lavori in parrocchia (vedi avanti)

Ore 9.00 Benedizione delle Famiglie (via alla Caffarella dal 21 al 40)

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

Bivacco formazione Educatori ACR

**DOMENICA 9 MARZO****1° di Quaresima - S.Francesca Romana***Perdonaci Signore abbiamo peccato*

Ore 10.00 Via Crucis

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia

Termina Bivacco formazione Educatori ACR

Giornata di formazione Educatori Giovani Adulti

## RIASSUMO IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA

*Il Papa afferma che S. Paolo, parlando del Figlio di Dio, dice:  
SI E' FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTA'*

Che cosa dicono a noi, oggi, queste parole di S. Paolo?

Ci dicono quale è lo stile di Dio: Dio non si rivela con la potenza e la ricchezza del mondo, ma con la debolezza e la povertà. Gesù Cristo, uguale a Padre in potenza e gloria, è venuto in mezzo a noi e si è reso in tutto simile a noi. E' questo il significato dell'Incarnazione (Natale).

La ragione di tutto questo è l'amore di Dio, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la parte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze.

E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà di uomo, ha amato con cuore di uomo.

Lo scopo del farsi povero di Gesù, non è la povertà in sé stessa, ma, dice S. Paolo: "Perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

Il Figlio di Dio si è abbassato per innalzare noi. Quando Gesù scende nelle acque del Giordano, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione, lo fa per mettersi in mezzo alla gente bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori e caricarsi del peso dei nostri peccati.

S. Paolo non dice che siamo stati liberati per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Questa povertà è il suo modo di amarci. La povertà di Cristo è il suo farsi uomo, il suo prendere su di sé la nostra debolezza, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza perché consiste nella sua grande fiducia in Dio Padre, consiste nell'affidarsi a lui in ogni momento, pronto, sempre a fare la sua volontà fino alla morte in Croce.

Forse, oggi, dopo 2000 anni, cioè dopo tanti progressi in ogni direzione, siamo tentati di pensare che anche Gesù ci possa salvare con mezzi più adeguati ai tempi. NO.

Dio continua a salvarci mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola, nella Chiesa che è un popolo di poveri.

A imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli e agire per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà, la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere 3 tipi di miseria.

Sappiamo tutti quale è la **MISERIA MATERIALE**: non avere il minimo necessario per condurre una vita degna di essere vissuta. Per far fronte a questa miseria, la Chiesa è sempre stata ed è in prima linea.

Nei poveri e negli ultimi, noi vediamo il volto di Cristo, amando e aiutando i poveri noi amiamo e portiamo Cristo. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, viene meno l'equa distribuzione della ricchezza. Pertanto è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'eguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

**LA MISERIA MORALE**: consiste nell'essere schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono disperate perché qualcuno dei membri, spesso giovane, è schiavo dell'alcool, della droga, del gioco, della pornografia. Quante persone hanno smarrito il senso della vita, hanno perso la speranza. E quante persone sono costrette a questa miseria da una condizione sociale ingiusta, dalla mancanza di lavoro. Questa forma di miseria morale, si collega sempre alla **MISERIA SPIRITUALE**, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo al fallimento. Dio è l'unico che, veramente, salva e libera. Per contrastare questa miseria spirituale, abbiamo il Vangelo: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente, l'annuncio che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama come siamo. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza. Si tratta di imitare Gesù che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta ed è andato pieno di amore.

Uniti a lui possiamo aprire con coraggio, nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

La Quaresima è il tempo adatto per "spogliarci" di tante cose superflue, a volte dannose, per aiutare chi si trova in difficoltà. ma se questo aiuto non ci costa niente, non è gradito a Dio perché è un modo semplice per far tacere la nostra coscienza.

*Don Giorgio*

# Unzione degli infermi dà forza e speranza

PAPA FRANCESCO

Oggi vorrei parlarvi del **Sacramento dell'Unzione degli infermi**, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo.

In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

1. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca (10,30-35).

Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese.

Ora, chi è questo albergatore?

È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

2. Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli.

Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti

e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta mala fortuna, non chiamiamolo", oppure "poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: "venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati.

E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un *tabù*, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno.

Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui.

Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!

## AL VOLONTARIATO

**SABATO 8 MARZO**, tempo permettendo, ci sarebbe da mettere un po' di ordine attorno alla Chiesa. In modo particolare, per disposizione della soprintendenza per i beni storici, artistici della Liguria, occorre demolire la baracchetta che contiene molti abbadini, quelli in buono stato saranno piazzati altrove, i rimanenti gettati.

Inoltre ci sarebbe da costruire una piazzola in cemento, sulla quale posizionare un "gruppo elettrogeno" che servirà per il riscaldamento a norma, della chiesa, che sarà reso funzionante quando la cassa della chiesa lo permetterà.

Chi è disponibile si trovi presso la chiesa,

**SABATO 8 MARZO, alle ore 8.30.**

GRAZIE!

Don Giorgio



## BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

<b>Giovedì 6 marzo</b> dalle 15.00:	Via alla Caffarella dal 108 al 62 e dal 47 al 41
<b>Sabato 8 marzo</b> dalle 9.00:	Via alla Caffarella dal 21 al 40
<b>Giovedì 13 marzo</b> dalle 15.00:	Via alla Caffarella dal 1 al 19
<b>Sabato 15 marzo</b> dalle 9.00:	Via Montagnola, Pontasso
<b>Giovedì 20 marzo</b> dalle 15.00:	Via Valverde dal 1 al 13 e dal 2 al 26
<b>Sabato 22 marzo</b> dalle 9.00:	Via Valverde dal 28 al 60
<b>Giovedì 27 marzo</b> dalle 15.00:	Via Valverde dal 62 al 70, Siberia e Bessega
<b>Sabato 29 marzo</b> dalle 9.00:	Via Bianchini



Andrea Daffra

# Ira storia e realtà

## Il paese di Gallaneto

L'abitato di Gallaneto ricopre un ruolo di notevole importanza all'interno della storia della Val verde, l'inquadratura geografica stessa indica quanto fosse rilevante, infatti si trova a mezza strada tra Isoverde e Larvego e inoltre è l'abitato più vicino ai Laghi del Gorzente.

Negli annali del Giustiniani agli inizi del XVI secolo descrive con queste parole il paese

*"Su la montagna vi è la Villa di S. Michele con vinti fochi, con un altro braccio della fiumara quale ha origine nel monte Fogà".*

Le notizie più antiche del paese si attestano attorno all'anno 1000, per la precisione venne nominato per la prima volta in un atto notarile del 995 in cui veniva indicato come "Garsaneto", mentre nel 1158 appare con la denominazione attuale<sup>2</sup>.

Si riferiscono comunque ad un abitato ben diverso da quello attuale composto perlopiù da capanne dislocate sul territorio che tuttavia, in virtù della loro dislocazione, conobbero presto lo sviluppo della valle per divenire poi centro rilevante per le attività<sup>3</sup>.

Il vero tessuto edilizio, ancora oggi esistente, si originò e crebbe assieme all'impianto della chiesa le cui origini affondano nel XII secolo. Il centro Mercantile di Marcarolo e la relativa strada che attraversava il paese, sancì il primo fatto promozionale per la comunità<sup>4</sup>.

Successivamente, nel XVI secolo, il paese conobbe una fase di potenziamento ed accrescimento demografico, dunque si verificò una prima significativa espansione dell'edificato.

L'incremento dei movimenti commerciali della zona cominciarono a subentrare, se pur lentamente, alle tradizionali attività agricole e pastorali; l'andamento demografico e delle strutture religiose documentato attesta questo sviluppo intero. A testimonianza del consolidamento della vita religiosa del paese viene descritto per la prima volta l'oratorio intitolato a S. Alberto da parte del Bossio nel 1582.

Il XIX secolo sancì anche per Gallaneto la parentesi bellica dell'invasione austriaca<sup>5</sup> che infierì su di una popolazione che in quegli anni raggiunse il traguardo numerico<sup>6</sup>; in quel tempo la struttura del paese era concentrata e ben consolidata con ottime prospettive di sviluppo future.

Purtroppo i fattori che lo distinsero dagli altri paesi vennero meno e segnarono un tramonto del villaggio, soprattutto per la sua difficile accessibilità e lontananza una volta attestata Genova come centro principale del commercio. La chiesa parrocchiale fu il soggetto che maggiormente risentì di questo cambiamento, vista la sua posizione distaccata, difendibile e strategica fu convertita in fortilizio da parte del comando militare genovese con un cospicuo numero di soldati accampati al suo interno o nei territori circostanti<sup>7</sup> cercando di costruire una testa di ponte contro l'avanzata dell'invasore.

Ma la superiorità della potenza nemica fece sì che questo avamposto cadesse in mani nemiche al termine della cui occupazione S. Michele ne uscì fortemente danneggiata; del resto il paese stesso subì le violenze degli invasori<sup>8</sup>. La chiesa venne ricostruita a partire dall'anno 1752, cominciando dal campanile ad indicare la volontà di far risentire la voce delle proprie campane invitando così tutti i paesi circostanti a risorgere e ritornare a splendere<sup>9</sup>. Gallaneto vide nuovamente l'occupazione del suo territorio all'inizio del XIX secolo quando, a seguito del blocco del porto genovese, con scontri tra le truppe inglesi e francesi che infierono nuovamente sulle case ancora fresche di calce<sup>10</sup>.

Nonostante l'inizio negativo il XIX secolo fu per Gallaneto un anno di rinascita in seguito al nuovo pulsare della vita economica, il tempio, con il rifacimento del 1805 non portava più i segni delle battaglie passate<sup>11</sup>. Il XX secolo segnò un'ulteriore rinascita del paese dimostrata anche dall'aumento demografico dovuto all'alto numero di persone richiamate dalla laboriosità del villaggio ma soprattutto per la facilità con

cui era possibile trovare un impiego visto anche il numero elevato di imprese dislocate nei dintorni e nel paese stesso. Soprattutto fu la realizzazione del complesso dei Laghi del Gorzente<sup>12</sup> che richiamò una notevole quantità di operai a partire dal 1880; inoltre le numerose cave di calce e gesso offrivano prospettive lavorative per chi ancora non aveva trovato un impiego.

Questa fase di sviluppo permise un ulteriore incremento dell'edificato; la chiesa si presentava ottimale e la strada proveniente da Campomorone era stata allargata e resa adeguata per l'incremento di traffici che si stava delineando. Ma l'ora della recessione per Gallaneto si presentò a partire dalla cessazione della realizzazione delle opere idriche per poi toccare la perdita di interesse per i prodotti minerari locali<sup>13</sup>; vennero mantenute ancora attive le fabbriche limitrofe che, dato il grande impiego di mano d'opera che richiedevano consentirono di mantenere stabile l'economia del paese.



<sup>1</sup> LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980

<sup>2</sup> LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980. Lamponi non specifica la fonte dell'informazione, tuttavia è ben descritta da N. SCHIAPPACASSE in Gallaneto in Val Polcevera, 1869 ove specifica che è stata ricavata dall'opera "*Monumenta Historiae Patriae*" (*Chartarum*, Vol. 2°, col 474) ed inoltre sottolinea che il documento accenna ad un mutuo contratto da Guido Bancherio verso prete Guglielmo.

Il documento datato 965 invece è riportato nel II Volume degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, dai quali evince un possedimento in *Garsaneto* da parte dei Benedettini di S. Stefano in Genova.

Resta comunque aperto ancora oggi il dibattito su tale toponimo, poiché alcuni lo collocano in Gallaneto, altri in una località nei pressi di Livellato.

<sup>3</sup> L'acquisizione di importanza da parte del paese è attestata in riferimento alla prima notizia riguardante l'esistenza della chiesa, dedicata da sempre a S. Michele risalente al 1203. (LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980)

<sup>4</sup> "Una specie di scorciatoia per Langasco e il passo della Bocchetta salendo da Isoverde, che nonostante la sua limitatezza di carreggiata fu da subito molto praticata" (LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980, p. 235,236)

<sup>5</sup> "Una tradizione racconta come negli antri sotterranei (le grotte) cercassero scampo i terrazzani durante le passate guerre. E quivi non pochi furono quelli che si rifugiarono durante l'invasione degli Austriaci nel 1746, che giorni di lutto e di squalore furono quelli!" (D. N. SCHIAPPACASSE, Gallaneto in Val Polcevera, 1896, p 21)

LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980

<sup>6</sup> LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980, p. 236

<sup>7</sup> Dei 400 abitanti del 1746 ne rimanevano in vita nel 1748 solamente 112; così come rimasero intatte solamente 25 abitazioni.

<sup>8</sup> Il corpo dell'edificio venne ricostruito tra il 1754 e il 1755 con un notevole dispendio per la comunità, pari a lire 1524; l'oratorio invece avvenne solamente verso gli anni '60.

<sup>9</sup> LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980, p. 237

<sup>10</sup> La chiesa vide nel corso del XIX secolo numerosi interventi di ampliamento e rifacimento; si registrano il caratteristico atrio, visibile ancora oggi, gli altari e la ricostruzione del campanile (con acquisto di campane ed orologio).

<sup>11</sup> SCRIVERE DEI LAGHI

<sup>12</sup> LAMPONI, Paesi di Polcevera, 1980.

# Un anno di vita parrocchiale

(ultima puntata)

Cristina Rossi

Siamo arrivati all'ultimo capitolo riguardante gli avvenimenti che hanno coinvolto le persone della nostra comunità e di conseguenza tutti noi.

Abbiamo rivisto i nostri ragazzi che hanno ricevuto i Sacramenti, ricordato le persone che ci hanno lasciato, rivissuto i felici momenti di matrimoni e nascite.

Ora siamo al capitolo più importante. Sì, perché non tutte le parrocchie possono vantare un avvenimento simile: si tratta di una **beatificazione**.

## 2013 - Semi di speranza

3 Giugno - ore 4.20 a Medjugorie

Qualcosa o qualcuno mi sveglia improvvisamente. Accipicchia, io e la mia compagna di camera non abbiamo appuntato per bene la sveglia e fra dieci minuti parte il pullman che ci riporterà a casa dopo una settimana di benedizioni meteorologiche (leggasi piogge a gogo) e spirituali, con tanti momenti di preghiera, testimonianze, riflessioni una più forte dell'altra, un autentico bagno spirituale che dovrò metabolizzare con tutta calma.

Ma ci sarà tempo. Ora la cosa più importante è vestirsi in fretta e dare una mano alla mia compagna di stanza Francesca, una serafica e attivissima ragazzina di 86 anni, a portare i bagagli sul pullman. Ce l'abbiamo fatta, abbiamo saltato la colazione, ma partiamo con soli 5 minuti di ritardo. Ore 13.00 appena passato il confine italiano.

Finalmente il mio cellulare, che in questi giorni si è costantemente rifiutato di lavorare, dà cenni di vita. Una chiamata persa da parte di Laura. Eravamo d'accordo che avrei chiamato io appena c'era segnale. Come mai mi ha cercato? Immediatamente so la risposta: Paola è tornata a casa.

## Paola

Ero partita per Medjugorie sapendo che le sue condizioni si stavano aggravando di giorno in giorno e avevo promesso a Conny che l'avrei portata con me.

Sul Podbrdo, la collina delle prime apparizioni, l'avevo affidata a Maria, sul Krizevac l'avevo messa ai piedi della croce di Gesù. Ora sapevo che l'avevo lasciata lì, nelle mani più amorevoli e sicure. Durante il viaggio di ritorno, mentre recitiamo il Rosario, sento il bisogno di mettere a parte tutti i pellegrini della morte di Paola e chiedo che tra le intenzioni di preghiera ci siano anche i suoi familiari, perché il Signore li inondi della sua consolazione.

Non vedo l'ora di arrivare a Genova; stasera ci sarà una messa per lei, io non potrò essere presente, ma voglio comunque passare a salutarla prima di andare a casa, con Laura che è venuta a prendermi. Conny, Romano e Monica mi accolgono con il sorriso, nonostante negli ultimi giorni abbiano dovuto affrontare la prova più difficile della loro vita.

Ci accompagnano nella stanzetta. Paola ha uno sguardo sereno, privo di qualsiasi sofferenza. La prima parola che mi viene in mente è "beatitudine".

Ricorda l'espressione di Teresa del Bambino Gesù sul suo letto di morte.

Nella stanza c'è un senso di pace, non si avverte assolutamente la sensazione della morte, ma piuttosto della vita eterna, si ha la certezza che Paola è già arrivata in Paradiso. Pochi giorni fa ho chiesto a Conny l'ora della sua partenza: ecco chi mi aveva svegliato quella mattina.

Il giorno della messa di suffragio è un'autentica festa: nonostante molti visi siano rigati di lacrime, il sentimento più diffuso è la gioia di saperla finalmente a casa, libera di correre per i prati del



cielo, libera di gioire, di gridare a tutti la sua felicità.

L'altro sentimento è di riconoscenza: a lei per tutto il bene che ha seminato con la sua testimonianza e alla sua famiglia per essersi presa cura di lei con tanto amore da permetterle di rimanere con noi per 37 lunghi anni. Chissà quante persone, conoscendo la sua situazione avranno pensato: "Poverina, soffre così tanto, perché il Signore non se l'è presa subito? Tanto per vivere così, è solo un peso per i suoi e per la società, non capisce niente, è solo un vegetale, un bambola di pezza, incapace di capire, di comunicare, di scegliere"

Chiedetelo a tutte le persone che l'hanno conosciuta, chiedetelo ai suoi volontari, chiedete a chi le è stato vicino, a chi le ha dato la vita.

Sono certa di poter affermare che Paola era una ragazza volitiva, che aveva scelto e accettato la sua condizione e che ha voluto portare fino in fondo la sua croce, la sua missione.

Quante volte, nella sua vita, ci sono state malattie, sofferenze, rischi per la sua vita...

Perché non si è mai lasciata andare, perché non ha detto basta, non ha deciso di farla finita?

Bastava solo smettere di lottare.

Ma lei no, non ha smesso neppure negli ultimi giorni, neanche quando il suo cuore ha cessato più volte di battere e i medici consigliavano di "lasciarla andare".

A dispetto di tutto, come Gesù sulla via del Calvario, si è rialzata dalla cadute, ha continuato a portare la croce fino a che la misura è stata colma, fino a poter dire come Lui: "Tutto è compiuto! Padre nelle tue mani affido il mio spirito!". Ma che cosa è compiuto? Quale è stata la sua missione, la sua chiamata? Che senso ha la sua vita e quella di tante persone che come lei sono prigioniere di un corpo che non risponde ai nostri criteri di salute, bellezza, efficienza?

Certamente tutte le persone che l'hanno conosciuta hanno avuto l'opportunità di fare un piccolo passo nella loro crescita personale, umana e di fede.

Così, come Santa Teresina, dal suo Carmelo di Lastrico, Paola è stata prima di tutto missionaria, ha annunciato Gesù. E, come dice San Paolo, Gesù crocifisso. Credo che il significato della vita sofferente sia proprio questo: essere sacramento, cioè segno vivente, della sofferenza di Gesù, annunciare a tutti che è attraverso la croce che siamo stati salvati, e "completare nella propria carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo, che è la Chiesa" (Col. 1,24)

La libera accettazione della sofferenza da parte di Paola è stata un canale attraverso il quale i meriti della Passione di Gesù si sono riversati abbondantemente, in una effusione di grazia, su tutti quanti noi. Se la santità è conformare la nostra vita a Gesù Cristo, allora nessuno più di Paola ha realizzato questa realtà, quella cioè di conformarsi a Lui nel momento più alto della sua missione, nel dono totale di sé sul Calvario. Perciò non possiamo dubitare che il Signore stesso la abbia accolta immediatamente nelle sue braccia per godere per sempre della sua presenza e del suo amore. E siamo certi che anche lei, come già Teresina di Lisieux, abbia tutta l'intenzione di "trascorrere il suo Paradiso a salvare anime"; perciò possiamo senz'altro contare su una nuova Patrona e chiedere con fiducia la sua intercessione:

**Beata Paola Solera, prega per noi!**

## **ERRATA CORRIGE**

Nel numero della scorsa settimana è stato pubblicato un articolo su Papa Francesco che evidentemente non aveva niente a che fare con la serie Vita Parrocchiale.

Si tratta ovviamente di un refuso.

Nel numero precedente, nell'articolo che ricordava i nostri defunti ho tralasciato il nome di Marisa, angioletto della famiglia Tassistro, sorellina di Marco, Paola e Lidia.

(Eralda)

# BARBA TIN TUN

di Giuseppe Medicina



[www.disegnatocolorgratis.it](http://www.disegnatocolorgratis.it)

E' una domenica pomeriggio, una tipica domenica di fine estate, la prima domenica di settembre dell'anno 1947. Maxu de Campiasca (Montaldo Tommaso), per noi bambini della casa dei Dai: "Barba tin-tun", perché si divide fra il maglio e l'incudine, maniscalco e fabbro, è solo in casa: la moglie "Zita dei Moi" (Lanza Rosa) è andata con Gino (Montaldo Luigi) il suo secondogenito, a Campomorone, dove si festeggia la Madonna del Divino Amore.

Primo (Montaldo Primo) il suo primo figlio, primo di nome e di fatto, quattordicenne, è andato a caccia con suo zio Montaldo Giobatta (Ciccin de Campiasca); sono andati a Bosio perché era il giorno dell'apertura. Primo non può avere ancora il porto d'armi, mancano ancora 2 anni, però la passione è già tanta e la voglia anche, la caccia è uno dei suoi pochi divertimenti, ed oggi sono più di 60 anni che ha la licenza di caccia. Allora si andava in massima parte a piedi soltanto qualche breve tratto in corriera, poi il cavallo di S.Francesco... non

certo per predicare agli uccelli!

Stefanin di Moi (Lanza Stefano) suo cognato, forse è anche lui a caccia oppure si è recato a giocare a carte nella Martuna (la nostra Società Operaia Cattolica) da sempre punto di riferimento.

Quindi Tommaso è solo.

Ad un tratto un dolore improvviso, una fitta al ventre che toglie il respiro, Maxu impallidisce, comincia a sudare, in un attimo si trova in preda ad atroci dolori, gli mancano le forze, si accascia sugli scalini vicino all'officina, riesce, con uno sforzo a stare seduto, non può nemmeno gridare aiuto, sa già che non lo sentirà nessuno, non ha la forza di muovere né un dito né un passo.

Per sua fortuna passano dal sentiero, vicino alla casa, due uomini di S.Martino di Paravanico, forse sono suoi clienti, senz'altro suoi conoscenti, con un filo di voce li saluta, riesce a spiegare la sua condizione e, da quel momento, partono i primi soccorsi.

Vanno in Campiasca a cercare gli altri suoi fratelli, certamente passando, avvisano mio padre nella vicina casa dei Dai. Il fratello Nestin (Montaldo Ernesto) va in Campora dove, nel mulino Roggerone (Gambalesti) c'è l'unico telefono esistente in zona, telefonano all'Ospedale di S.Martino dove presta la sua opera in qualità di caposala, la sorella suora (Suor Teresa) nel frattempo si va ad avvisare la Croce, con ogni probabilità, quella di Isoverde.

In un tempo ragionevole, tenendo conto della viabilità di allora, Maxu viene portato a braccia in barella lungo il sentiero che passa davanti al cimitero, fino alla Chiesa, poi in Campora e, infine, all'ospedale.

Quando, lungo il tragitto, passano davanti al Cimitaero, con un filo di voce dice ai barellieri, fra i quali, quasi sicuramente mio padre: "Porieisci lasciamme chi".

L'improvviso attacco di peritonite acuta si sta portando via la sua vita.

Dopo un lunghissimo calvario, quando Dio vuole, arrivano a Genova, all'Ospedale S.Martino, lì, la sorella ha già smosso mari e monti, sono in stato di all'erta l'equipe medica, la sala operatoria, tutto il personale reperibile.

Si tenta un'operazione d'urgenza, perché non c'è tempo da perdere, se c'è una possibilità di salvargli la vita non si può lasciarsela scappare.

Evidentemente non era ancora giunta la sua ora. L'operazione, infatti, ha un esito positivo, il decorso operatorio è rapido, la forte fibra dell'uomo, unita ad una buona dose di fortuna, hanno reso possibile il miracolo. Dopo la convalescenza, il minimo indispensabile, Maxu ritorna a casa e, ben presto, riprende il suo lavoro: stalla e officina, ferri e buoi, maniscalco e fabbro... come sempre.

Il lavoro, sempre lavoro, sei giorni alla settimana, dall'alba al tramonto, a volte anche di notte, d'inverno come d'estate, qualche rarissima volta e sempre di malavoglia anche di domenica.

Oltre al lavoro nell'officina a preparare i ferri, gli aratri, gli abbeveratoi... davanti alla baracca, la lunga fila dei buoi in attesa che venissero dalle località più disparate: Masone, Rossiglione, Campoligure, Acquasanta, Capanne di Marcarolo... oltre a quelli di tutta la Valpolcevera.

Lunghe file di buoi e contadini che, dopo giornate di cammino, attendevano pazientemente il loro turno. Gli animali erano molti, ma il maniscalco era uno solo: Maxu de Campiasca, che ormai, molti chiamavano: Maxu di Moi. E non finisce qui, i buoi dell'Ansaldo, durante la guerra i buoi dei tedeschi, buoi e non solo, anche muli e cavalli, un lavoro difficile, delicato e faticosissimo.

Ancora adesso, quando passo vicino alla baracca dei buoi, rimasta tale e quale, come tanti anni fa, con tutte le attrezzature, mi sembra, a volte, di rivedere tutta quella gente in attesa e la lunga fila dei buoi: per un momento mi illudo di tornare bambino, poi, basta un battito di ciglia e tutto svanisce.

Purtroppo, però, la salute di Tommaso, ogni tanto, gli gioca dei brutti scherzi, non vorrei sbagliare ma, nei miei ricordi d'infanzia, c'è anche quello di avergli sentito dire di essere stato ben 11 volte sotto i ferri del chirurgo. Nato nel 1900 aveva cominciato giovanissimo in Campiasca, sua casa natale, ad imparare per conto suo, il mestiere, aveva anche fatto in tempo, suo malgrado, a partire per un breve periodo, soldato nella grande guerra mondiale, poi il lavoro in alcune officine alla Rimessa a fabbricare aratri, al Pontasso a fare il maniscalco, anche a Roma... infine sposa Zita dei Moi, si mette in proprio e, ben presto, la casa dei Moi diventa quel porto di mare come io ho sempre visto e come è ancora adesso, anche perché Primo, ha seguito le orme di suo padre.

Che cosa mi rimane di Barba Tin Tun?

Alcune fotografie, una da bambino della scuola elementare di S.Stefano di Larvego, serio con le braccia conserte davanti alla macchina fotografica, insieme ad una motitudine di compagni e compagne (anno 1909-1910). In prima fila c'è mio padre (classe 1903); è una pluriclasse (1°- 2°- 3°), gli alunni sono più di sessanta, la maestra, Angela Natta, sembra uscita dal libro Cuore o da un ricovero per anziani... magari avrà avuto la metà dei miei anni di adesso!

Mi rimane una lettera molto affettuosa, scritta a noi bambini, durante la sua convalescenza, per problemi polmonari in una clinica specializzata della riviera di ponente.

Mi rimane il ricordo di come chiamava scherzosamente mio fratello Angelo, sapendo che lui si arrabbiava: Angelo garbou. Mi rimane il ricordo della sua generosità nei miei riguardi quando gli facevo dei piccoli lavoretti e, verso la mia famiglia, amicizia e generosità, che sono rimaste inalterate nel tempo e durano ancora adesso. Mi rimane il ricordo delle lunghe veglie estive dalla nostra cascina del fieno presso la casa dei Dai e delle veglie invernali nella nostra cucina o in quella dei Moi.

Mi rimane il ricordo delle sue mani grandi, screpolate, nere di polvere di ferro e di carbone, sciupate dal duro lavoro, il ricordo dei suoi capelli ispidi come spaghi anche nella vecchiaia, il ricordo dei suoi occhi che ti penetravano dentro l'anima e del suo carattere, a volte burbero e autoritario ma sempre pronto allo scherzo e alla battuta pungente.

Mi rimane, infine, il ricordo di quella notte, la notte dell'ultimo dell'anno 1972, quando, all'ospedale di Pontex si rivolse a me mentre, insieme a Gino e a Giggi dei Puseu, tentavamo di spostarlo per dargli un po' di sollievo e, in un attimo di lucidità, mi riconobbe e mi disse: "Giuseppino nu fame ma".

Morì il 1° gennaio 1973.





Scuola di S. Stefano di Larvego, classi 1° - 2° - 3° elementare. Anno 1909, insegnante Angela Natta Alunni n. 63, data di nascita degli alunni a scalare, dall'alto in basso: 1900-1901-1902-1903 (spesso la classe 3° veniva ripetuta). Parecchi alunni riconoscibili. Montaldo Tomaso in alto, Medicina Gerolamo in basso, Carlo Campora in basso.

Finalmente SOLE sulla 1 e la 2 in questo sabato di fuoco, siamo a metà anno e le squadre si rivogliono sfidare in una sfida classica, unica, e la più affiatata di tutte :

## ROVERINO

Il gioco questa volta anticipa la riunione, i ragazzi non possono perdersi la possibilità di abbronzarsi un pochino :P si sa, ci tengono all'estetica :P

Francy, Matte, Gio, Ila, Mati, Lollo e Alex sono la 1 , Ping, Caro, Matti, Catte, Luca e Frac sono la 2!!  
Educatori al seguito, arbitro un po' di parte e si gioca! Fischio d'inizio!! Subito azioni timide dalla 2 che si fa schiacciare senza ritegno da un Lollo e una Gio incontenibili, Alex in porta le prende tutte e gli assist di Matte, Mati e dell'estremo difensore Ila non si sprecano, Francy vaga per il campo infastidendo gli avversari! Che Tecnica questa 1!! Nulla quindi possono Frac e Luca, nel frattempo ancora Caro spiega il gioco a Matti :P Ma tutto presto cambia! Al 5 a 0 entra un Top Player, di cui non possiamo svelare il nome, e ben presto la situazione si ribalta!! 9 a 8 per la 2, partita piena di colpi di scena! Iniziano cori anti arbitro, ma ben presto vengono fermati dalla decisione arbitrale di non far giocare più il Top Player con il fischietto :S Presto si torna quindi in situazione di parità e con un po' di cambi la 1 recupera terreno, Matte in porta e Alex pronto in attacco! Sono più motivati che mai!! E' una raffica di punti senza fine, il sole inizia a scendere, l'orologio della chiesa avanza sempre di più e ben presto ci si trova 14 a 12 per la 1 a 2 azioni dalla fine... Piccoli passaggi fra piccoli campioni, Mati, Matti, Francy, passaggio per Ila, Giorgia in corsa verso il fondo eeeeeee... PUNTO!!!  
Vince senza neanche dipendere dall'azione finale la 1 con un risultato perfetto!!



## UN PO' DI PUNTEGGI AGGIORNATI

Ping	24	Giulia	12
Alex	22	Gne	7
Andrea	3	Ila	26
Bea	25	Lollo	26
Carola	21	Lore	3
Catte	15	Luca	20
Christian	18	Marta	7
Frac	12	Maty	21
Francy	13	Matty	2 little
Gabry	10	Matte	12
Gio	17	Mirko	4
Giada	7	Samu	15
Gianluca	5		

La classifica generale vede in testa quindi a pari merito Lollo e Ila con subito dietro ad un punto Bea, un podio molto affollato, soprattutto il gradino più alto!! :P Siamo a metà anno ragazzi e c'è ancora tanto tempo per recuperare! Siamo sicuri e fiduciosi che vi ritroveremo tutti mooolto in alto ☺ Gli Educatori, sperando di essere all'altezza di questi campioni in crescita, salutano! La prossima sarà carnevale e ci sarà mooolto da ridere!!

## SOMMARIO

Orari	pag. 2
Messaggio del Papa per la Quaresima	pag. 3
L'Unzione degli Infermi dà forza e speranza	pag. 4
Lavori in parrocchia	pag. 5
Benedizione delle Famiglie	pag. 5
Tra storia e realtà	pag. 6-7
Un anno di Vita parrocchiale	pag. 8-9
Barba Tin Tun	pag. 10-11
Foto storiche di S. Stefano	pag. 12
A.C.R. Today	pag. 13

## I TWEET DI PAPA FRANCESCO



27 febbraio 2014

L'Eucaristia è essenziale per noi: è Cristo che vuole entrare nella nostra vita e riempirla con la sua grazia.

27 Febbraio 2014

In una famiglia è normale farsi carico di chi ha bisogno.  
Non abbiate paura della fragilità!

25 Febbraio 2014

Tutti noi battezzati siamo discepoli missionari. Siamo chiamati a diventare nel mondo un Vangelo vivente.

14 Febbraio 2014

La Madonna ci è sempre vicina, soprattutto quando si fa sentire il peso della vita con tutti i suoi problemi.

22 Febbraio 2014

Non perdiamo mai la speranza! Dio ci ama sempre, anche con i nostri sbagli e peccati.